

L'intreccio tra la via parlamentare e quella referendaria per cambiare il sistema elettorale vigente

di Antonio D'Andrea *
(30 ottobre 2006)

Non ci si deve sottrarre all'impegno di riflettere su come "garantire" il superamento dell'attuale legislazione elettorale, che, stando all'intento delle forze politiche che l'hanno proposta e votata sul finire della scorsa legislatura, avrebbe dovuto reintrodurre nel nostro ordinamento un sistema proporzionale a liste concorrenti tuttavia capace, grazie al premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente, di conservare la benefica dinamica bipolare del sistema politico italiano, frutto del c.d. referendum maggioritario del 1993. A prescindere dall'esito delle elezioni del maggio scorso che sarebbe stato più favorevole all'attuale maggioranza di centrosinistra se si fosse votato con il *mattarellum* e che pone al Governo Prodi evidenti problemi numerici presso uno dei due rami del Parlamento, è difficile negare che la nuova legge elettorale finisca per distribuire un premio illogico tra le due coalizioni al Senato, destinato a non giovare affatto alla "governabilità"; che essa determina un'ulteriore frammentazione della rappresentanza parlamentare infracoalzionale; che penalizza insopportabilmente con soglie di sbarramento illogiche le forze politiche estranee alle coalizioni in lizza; che dilata oltre misura il potere degli apparati di partito al fine di selezionare gli eletti, avendo del tutto abolito il voto di preferenza (ciò che sarebbe tollerabile solo nell'ambito di una seria disciplina pubblicistica dell'organizzazione interna dei partiti) e consentendo candidature plurime e senza limiti nelle diverse circoscrizioni (con il che anche il gioco delle opzioni finisce per essere gestito in modo "centralizzato" dalle gerarchie partitiche). Tutto ciò credo che si possa dare per assodato.

Altrettanto assodato, ragionando sulle modalità operative che dovrebbero consentire di cambiare la vigente, pessima legislazione è che il Governo e la sua maggioranza hanno già fatto sapere che assumeranno decisioni solo con il concorso dei gruppi di opposizione. Si tratta di una scelta, come prima veniva ricordato, nel recente passato disattesa e tuttavia ineccepibile sotto il profilo costituzionale, posto che la materia elettorale non ricade tra quelle riconducibili all'indirizzo politico di maggioranza. Resta il problema di come stimolare, per quanto possibile, il necessario ma difficile dialogo tra maggioranza e opposizione senza compromettere, evidentemente, i rapporti interni alla maggioranza che sostiene il Governo. Se si pensa che le due ultime condizioni richiamate, come già in passato, non si realizzeranno in nessun caso l'unica strada offerta dal sistema resta quella referendaria che, peraltro si è già avviata. Mi pare tuttavia che l'iniziativa referendaria promossa da Guzzetta e sostenuta anche da altri colleghi inevitabilmente abbia posto e porrà qualche problema alla maggioranza che sostiene il Governo Prodi. Ed allora proprio al fine di ridurre i problemi interni al centrosinistra volendo nel contempo riannodare i fili del dialogo con i gruppi parlamentari di opposizione propongo di ragionare posponendo l'iniziativa referendaria (e limitandola alla sola legge senatoriale) all'approvazione parlamentare di una norma legislativa, anche eventualmente senza il concorso dell'opposizione, che preveda il semplice ripristino della "vecchia" legge prevalentemente maggioritaria nell'ipotesi di abrogazione referendaria.

L'abrogazione dunque dovrebbe riguardare la sola legge senatoriale (e non "ritagli" della stessa), che presenta oggettivamente la più rilevante delle incongruenze, vale a dire il premio di maggioranza assegnato Regione per Regione e non su base nazionale. Naturalmente la raccolta delle firme dovrebbe essere preceduta, al fine di superare il vaglio di ammissibilità della Corte costituzionale, dall'approvazione - anche qualora mancasse il concorso dell'opposizione - della norma sopra indicata. Una volta ottenuta l'abrogazione popolare della legge senatoriale e la contestuale riviviscenza di quella precedente, tutte le forze politiche sarebbero necessariamente indotte a riaprire la discussione tra loro (non fosse altro per tentare di armonizzare il reintrodotta sistema con quello dell'invariata legge camerale) e a preoccuparsi realmente di come favorire la formazione del Governo che necessita di una maggioranza presso entrambi i rami del Parlamento. La qualcosa può essere agevolata, utilizzando, come è noto, in modo appropriato tanto un sistema proporzionale quanto quello maggioritario che, nel caso di successo dell'iniziativa referendaria prospettata, potrebbero essere considerati, in avvio di discussione, realmente alla pari.

Auspiciabilmente, una volta che fosse chiaro che il referendum elettorale sulla legge senatoriale potrebbe comportare in caso di abrogazione il ritorno, per quel ramo parlamentare, del *mattarellum*, le Camere dovrebbero attivarsi per approvare una nuova disciplina elettorale, evitando così, secondo le regole generali, quello stesso voto referendario. Certo non si potrebbe ugualmente escludere l'inerzia parlamentare anche dopo l'abrogazione referendaria. Ma di ciò, alla fine, non ci si dovrebbe dolere troppo: avremmo due leggi elettorali diverse ma entrambe ispirate all'esigenza di bipolarizzare la competizione elettorale. Credo davvero che la maggioranza parlamentare dovrebbe almeno consentire al sistema elettorale maggioritario previgente, che l'avrebbe certamente favorita in occasione dello scorso turno

elettorale, di fungere quantomeno da stimolo per riaprire una discussione seria con le opposizioni, prima di tutto, e nel Paese intorno a regole elettorali inclini a favorire realmente un funzionamento adeguato della nostra forma di governo parlamentare.

* Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia - dandrea@jus.unibs.it

Forum di Quaderni Costituzionali

i Costituzionali